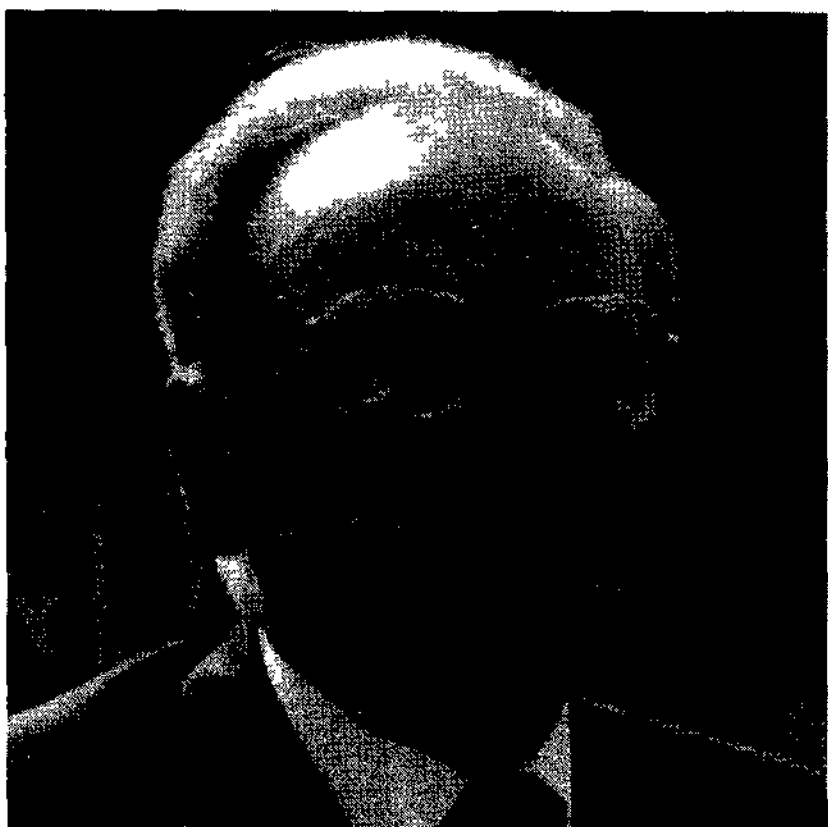


VERSO I REFERENDUM.

Scambio di complimenti: è un buon compratore. E lui un buon venditore... Confalonieri: è cosa seria, non un bluff

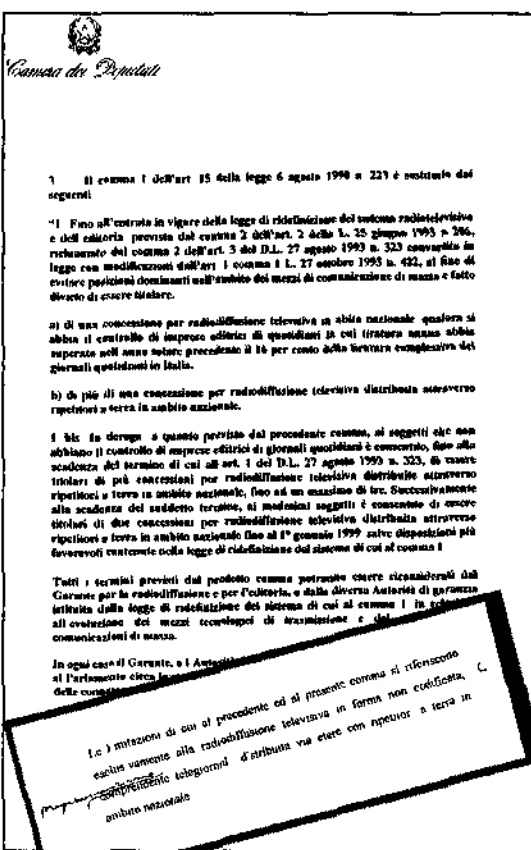
Così è saltato l'accordo

Dotti rettifica Dotti, e l'accordo salta. La storia che ha portato alla rottura sull'antitrust e che manderà l'Italia alle urne l'11 di giugno, sta tutta in poche righe. C'è una proposta di Forza Italia che sposta a vantaggio della Fininvest i termini per la demissione delle reti: correzione legislativa in una trattativa, tanto è vero che il centrodestra è pronto a dire sì. Accordo fatto insomma. Ma poche ore dopo Dotti torna alla carica, una volta sentito Berlusconi. Un ulteriore rilancio? Un po' scorrette, visto che la proposta accolta veniva da Forza Italia, ma sempre nei limiti del gioco politico. Macché, si trattava di ben altro: un piccolo capoverso, tre righe appena, che annullavano completamente ogni mediazione fino ad allora faticosamente svolta. Quelle tre righe dicevano che Berlusconi voleva tenere tutte e tre le reti, sul piatto mettere le teste di Fede e Agnoli. Ma il problema era ed è la concentrazione monopolistica, non i tg. Un cenno fatto apposta per far saltare tutto, tanto da indurre il sospetto che si sia voluto impegnare il Parlamento in tale lavoro solo per guadagnare tempo per la campagna referendaria. Ecco il testo originariamente proposto da Dotti. «Al fine di evitare posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa è fatto divieto di essere titolare: A) di una concessione per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale, qualora si abbia il controllo di imprese editrici di quotidiani la cui tiratura annua abbia superato il 16% della tiratura complessiva dei quotidiani italiani. B) di più di una concessione per radiodiffusione televisiva distribuita attraverso ripetitori a terra in ambito nazionale. Tale in deroga a quanto previsto dal precedente comma, ai soggetti che non abbiano il controllo di imprese editrici di quotidiani è consentito avere fino a un massimo di tre reti fino alla scadenza del termine del D.L. 27 agosto '93 (cioè agosto '96). Successivamente alla scadenza del suddetto termine, ai medesimi soggetti è consentito di essere titolari di due concessioni per radiodiffusione televisiva distribuita attraverso ripetitori a terra in ambito nazionale fino al 1° gennaio 1999 salvo disposizioni più favorevoli contenute nella legge di rifondazione del sistema di cui al comma 1. Tutti i termini previsti dal presente comma potranno essere riconsiderati dal Garante per l'editoria, in relazione all'evoluzione dei mezzi tecnologici di trasmissione e del mercato delle comunicazioni di massa. Nessun esproprio, un accordo accettabile. Poi il comma aggiuntivo le limitazioni si riferiscono solo alle tv con telegiornali. L'accordo salta, si va al voto.



Rupert Murdoch

Rammanathan / Ansa



Murdoch fa spese in Italia Pranzo con Berlusconi per comprare le sue tv

Fatta saltare la trattativa per i referendum tv, Berlusconi si sta impegnando per portarne in porto un'altra: la vendita delle sue tv a Murdoch. Il magnate è stato a pranzo in via dell'Anima e Confalonieri. «È una cosa seria, non un bluff». Murdoch vuole espandersi anche nel cinema italiano. Sui termini dell'accordo fitto mistero, ma è certo che il tycoon vuole tutte le reti Fininvest. Il Cavaliere e l'avventura delle fibre ottiche e dei satelliti.

verso la Fox» la società Usa che detiene saktamente in mano la somma lo sbarco dei cangun sulla penisola vuole essere in grande stile e su più approdi.

E c'è anche il cinema

Ciò che ha colpito di questa notizia è la sintonia con il fallimento della trattativa sui referendum, anche se il presidente della Fininvest ha smentito qualsiasi relazione. Anche perché quando hanno iniziato a circolare le prime notizie sulla vendita al tycoon australiano si era parlato della subordinata referendum rispetto al prezzo d'acquisto e al pacchetto complessivo. Infatti Murdoch aveva fatto sapere con chiarezza, attraverso la Morgan Stanley, la banca d'affari incaricata di gestire l'operazione, che prima dell'11 giugno era disposto ad acquistare il 51% di tutte e tre le reti televisive per 3300 miliardi di lire, mentre il restante 49% sarebbe stato acquistato a referendum avvenuto dopo aver concluso brillantemente l'operazione «Mc» la seconda compagnia telefonica Usa che ha

nlevato il 13,5% del suo gruppo, facendogli incassare circa 3,5 miliardi di dollari. Probabilmente Berlusconi ha capito che comunque vadano a finire i referendum chiunque vinca si arriverà presto ad una legislazione sulle tv e sull'antitrust che non gli consentirà più di gestire il suo impero come ha fatto finora. Dunque meglio vendere anche sotto la spada di Damocle dell'appuntamento elettorale per ottenere in cambio quella liquidità necessaria per avviare il più grosso affare dei prossimi dieci anni: il settore delle fibre ottiche e delle tv via satellite.

L'impero del canguro

Con quali intenzioni sbarcano i canguri è chiarissimo anche se Franco Bassanini del Pds ricorda che il sistema inglese è più rigoroso di quello italiano (il limite per la concentrazione è del 10%, qui del 20,25%), avverte che Murdoch comunque dovrà tener conto che «le regole sulla tv in Italia sono in discussione» mentre il leghista Antonio Marano incarica «nella prossima riforma del sistema tv introdurre nuove regole ma chiare e valide per tutti». Berlusconi o Murdoch che sia? Ma intanto il magnate va avanti sulla strada per

l'ampliamento del suo impero. Come è noto la sua ascesa in Gran Bretagna è legata a Margaret Thatcher che usò la determinazione dell'australiano per scongiurare i sindacati e i laburisti. Così in pochi anni, a partire dagli inizi degli Ottanta, Murdoch è diventato proprietario degli inglesi Times, Sunday Times, Sun, News of the World e Today: un impero di 10 milioni di lettori al giorno (il 36% della stampa inglese) a cui si devono aggiungere gli spettatori della Bskyb, la tv via satellite di cui possiede il 40% delle azioni. Un impero ben orientato a destra, anche se in questi giorni di disfatta dei conservatori in Gran Bretagna i giornali di Murdoch si sono scoperti più attenti nei confronti dei laburisti. E non manca nemmeno un'appendice americana. Infatti possiede anche la Fox americana e si annuncia un prossimo sbarco in Australia, terra d'origine per la sfida sulla pay tv. Ecco dunque il canguro che tanto temono Confalonieri e Berlusconi, ma che è così utile al Cavaliere il quale non dimentichiamolo: nel suo piccolo ci ha provato a imitarlo arrivando fino in Francia e in Spagna e facendo affari con i tedeschi.



Giuliano Amato «Anche la Rai dovrà essere ridimensionata»

scendevano in campo tre Cunzi. Ho sempre pensato - aggiunge Amato - che la prima responsabilità del duopolio sia stata di chi non accettò a suo tempo di ridimensionare la Rai». Quanto alle affermazioni del presidente Lenzini Moratti la quale ha più volte espresso la necessità che la Rai rimanga con le sue tre reti Amato replica: «che cosa deve dire il presidente della Rai? ma c'è ben altro. Prima o poi l'Italia dovrà fare i conti con la licenza del canone. È quel diavolo di motivo dobbiamo pagare quella che è ormai una tassa di possesso sul televisore a quasi totale beneficio di una tv di stato ormai tutta commerciale? il paradosso è che prima in omaggio alle nostre visioni della par condicio abbiamo imposto alle tv commerciali di assimilarsi a quella pubblica, obbligandole ai telegiornali. Nel frattempo la tv pubblica diventava commerciale proprio come quella privata. Allora perché una deve avere il canone e l'altra no? si chiede Giuliano Amato il quale aggiunge: «gli italiani non si sono ancora accorti di una cosa che sul canone si paga anche l'Iva. Una tassa su una tassa inaudita. E da tempo che lo dico ai ministri delle Finanze». Secondo il presidente dell'Antitrust il canone «potrà restare esclusivamente per una tv di autentico servizio pubblico che dovrà fare programmi sganciati dall'audience con uno share molto limitato. In nessuna delle democrazie occidentali con le quali amiamo confrontarci la tv pubblica ha la quota di mercato della Rai, una quota insisto raggiunta attraverso programmi commerciali». Amato parla anche di come sarà il servizio televisivo: «un mercato molto differenziato nei mezzi - dice - che porteranno immagini o informazioni alla gente dove potranno competere un gran numero di operatori. Con la tv tutta via etere - aggiunge ancora Giuliano Amato - c'è stata una rincorsa continua tra pubblicità e audience. Ma tra pochi anni si potrà accedere ai satelliti e al cavo a prezzi ridotti e finanziarsi con un mix tra pubblicità e pay tv. Ci mira ad un pubblico preciso avrà un punto di pareggio più basso e certo ci sarà spazio per tanti, ma nelle nuove praterie bisognerà pur mettere dei paletti».

L'invito alla mobilitazione di Pds, Bianchi (Ppi) e Pri. Guarino: una sfortuna la rottura della trattativa

«Ed ora per cambiare facciamo vincere il Sì»

ROMA Il giorno dopo l'unico platealmente soddisfatto è il pilloresco senatore della Lega Nord Ermanno Boso: quello che «liquida» Berlusconi canticchiando in tv. «Tra noi è finita così». E anche stavolta è finita ma non tra le battute con i referendum alle porte con le sorti della tv italiana tutte ancora aperte. Boso in Transatlantico separa: «Abbiamo fatto quello che a Roma si dice un pacco un bel pacco». A D'Alema a Berlusconi alla Banca d'Italia e alla Banca di Roma e a quanti avevano fatto qualche disegno sulla sistemazione della Fininvest. E il capogruppo della Lega al Senato Francesco Tabaladiu afferma che «la manfrina è finita come doveva finire». Boso - aggiunge - aveva visto giusto e ancora una volta ha dimostrato di avere la vista lunga. Era chiaro che Forza Italia non voleva un accordo. Buttiglione invece sembra più battuta ai suoi e ripete che persona

l'interne allo Scudo crociato che fu. E così il filosofo segretario dimezzato del Ppi avvicinato dai cronisti a margine della conferenza annuale della Confindustria di chiara «D'Alema voleva l'accordo perché lui è per un sistema in cui gli avversari si legittimano tra loro. Bianco Bossi e Andreotti invece non possono volere l'accordo perché vivono nella demonizzazione dell'avversario». E poi il filosofo annuncia che voterà «No a quasi tutti i referendum».

Guarino - Una sfortuna

Chi invece si dispiace per la rottura della trattativa per evitare i referendum televisivi è Giuseppe Guarino, autore di quel lodo che era sembrato sbloccare all'ultimo momento il confronto. «Purtroppo non tutto è governabile - dice l'ex ministro democristiano che ad un certo punto se la prende anche con la «sfortuna». «Non so dire - afferma Guarino - se non c'era pro-

prio altro da fare - ma è stata davvero una sfortuna che la trattativa sia fallita». Ora per il presidente del Ppi Giovanni Bianchi «è venuto il momento della chiarezza e della mobilitazione». Bianchi accusa Forza Italia e denuncia che «sono prevalse le ragioni della logica aziendale». «Rivediamo - dice il presidente dei Popolari - la solita fido Pio stavolta ha scelto la strada delle urne per i referendum sulle televisioni». Quindi: «Popolari che hanno anteposto le ragioni della trattativa alla logica dello scontro ai quattro referendum televisivi votano Sì perché la trattativa si è comunque possibile per dare finalmente un ordine democratico alla giungla delle antenne». E, a proposito di indicazioni di voto, riferisce la direzione del Ppi ha deciso per

sette Sì (tra questi quelli ai quesiti sulla tv) e cinque No.

Pds: Sì, per cambiare

Dopo il fallimento della trattativa per evitare i referendum sulla tv il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita invita alla «mobilitazione straordinaria di tutti al rilancio della campagna di sottoscrizione e al lavoro capillare e convinto per il Sì. Il Sì può facilitare e accelerare la discussione nella commissione speciale della Camera presieduta da Giorgio Napolitano mentre il No bloccherebbe tutto in Italia - dice Vita - non c'è il cavo e il satellite è ancora patrimonio di pochi. L'audiovisivo è in crisi profonda. Insomma non c'è pluralismo vero». Se questo è il quadro allora il referendum è una grande occasione per cambiare il sistema. Non a caso Berlusconi non voleva alcun accordo vero? «È stata colpa di Berlusconi - commenta il din-

gente del Pds Fabio Mussi vicecapogruppo dei Progressisti alla Camera - Noi ci abbiamo provato ed eravamo arrivati ad un passo dalla soluzione quando è arrivato il fax da Arcore il diktat e tutto è saltato». Mussi ricorda che nonostante alcune differenze iniziali il centro-sinistra è giunto alla fine ad avere una posizione comune sulla normativa da approvare per evitare i referendum. F accusa gli esponenti di Forza Italia di aver confuso il loro partito con la Fininvest. «Abbiamo sentito parlare - dice il dirigente del Pds dei nostri bianchi - di proposta della Fininvest quando invece era di Forza Italia. Non è buono che si confondono partito e azienda». «Il nostro obiettivo - sottolinea Mussi - non è mai stato quello di distruggere la Fininvest ma quello di dare al paese un sistema televisivo pluralista e più libero. Per questo invitiamo i cittadini a votare Sì».

Il Salvagente regala il libro del risparmio

«Come salvarsi quattro lire»: tutto su Bot, Cct, Btp e dintorni nel volumetto in omaggio con il settimanale degli utenti/consumatori. Uno sguardo alle nuove offerte e anche tutti i consigli utili per difendere i piccoli risparmiatori da trappole e raggiri.

in edicola dal 25 maggio a 2.000 lire